

«Cittadinanza sbocco naturale dell'immigrazione»

Il premier rilancia le proposte di riforma. Caritas: superati i tre milioni di regolari, a Roma il record

di CORRADO GIUSTINIANI

ROMA - L'avvio è gagliardo, e scalda le mani dei mille seduti in platea e in galleria o assiepati in piedi nei corridoi del teatro Orione. «L'immigrazione non esiste se non ha lo sbocco naturale della cittadinanza», Romano Prodi parla dopo aver appreso i dati essenziali del Dossier Immigrazione della Caritas. Dagli stranieri regolari che hanno superato nel 2005 quota tre milioni (più degli immigrati che vivono nel Regno Unito e appena 200 mila in meno degli stranieri che soggiornano in Francia), alle previsioni di raddoppio a 6 milioni entro il 2015, al ritmo previsto di 300 mila nuovi arrivi l'anno. Saranno, allora, il 10 per

cento della popolazione. Quota del resto già raggiunta da molte città italiane: Roma fra queste, con lo stock più nutrito di tutti, 365 mila in cifra assoluta, più della metà (il 57 per cento) donne e un'incidenza del 12 per cento sulla popolazione della provincia. Fra venti anni, poi, l'Italia avrà la stessa quota (16 per cento) che vanta oggi il Canada. Il futuro è già tra noi: nei 52 mila bimbi che sono nati da genitori non italiani nel 2005 (una culla su dieci), nei 426 mila alunni dell'ultimo anno scolastico (ma in quello avviato un mese e mezzo fa, sembra si sia sfondata quota 500 mila), nel milione e 200 mila soggiornanti regolari che sono in Italia da più di cinque anni, vivaio potenziale di nuovi cittadini italiani.

Ho detto cinque anni ma pronto

«L'immigrazione è ormai un fatto strutturale, profondo, inserito nel contesto della società» afferma il Presidente del Consi-

a discutere



dini italiani». Ricorda, Prodi, il disegno di legge che riduce da 10 a 5 gli anni di residenza regolare prima di poter fare domanda di naturalizzazione. E fa la sua apertura all'opposizione: «Abbiamo scelto cinque anni, come altri grandi paesi d'Europa. Ma se poi il Parlamento vorrà mettere sei mesi o un anno di più, non è certo su questo che il governo si impunterà». Accenna quindi alla riforma della legge sull'immigrazione, che il governo sta preparando: snellimenti di procedure, permessi più lunghi, flussi non più su base annuale ma triennale, reintroduzione dello sponsor, meglio se istituzionale, ma anche - ed è un'altra novità - «qualche strumento di soggiorno temporaneo per ricerca di lavoro»: l'immigrato, insomma, potrà autosponsorizzarsi ed entrare in Italia non con il contratto già in tasca, come si pretenderebbe oggi, ma per cercare lavoro, riducendo così gli ingressi clandestini.

Poi parla dell'ingresso nell'Unione europea di Romania e Bulgaria, previsto per gennaio del 2007. «Quest'estate ho eliminato le scioche restrizioni per i polacchi e gli altri neocomunitari. Ma la Romania è il maggior serbatoio della nostra immigrazione. Che fare? E' un problema serio, una situazione complicata, molti paesi hanno annunciato che non concederanno libertà d'ingresso (Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Austria ndr): non ne usciamo da soli, dobbiamo decidere assieme all'Unione europea».

Franco Pittau, curatore del Dossier Caritas, giunto al sedicesimo anno di vita, ha ammonito: «Gli stranieri sono venuti per supplire a dei nostri vuoti, non per sottrarre posti di lavoro. Finiamola di perdere tempo con sciochezze del genere». I giovani lavoratori italiani (fra i 15 e i 44 anni), fra l'altro, diminuiranno di 1 milione e 350 mila unità di qui al 2010, e di oltre 3 milioni al 2020. Fra

gli immigrati stranieri, sei su dieci vengono per restare. Le parole giuste sono dunque convivenza, intercultura, integrazione. «Servono scelte coraggiose» ha esclamato don Guerino di Tora, della Caritas di Roma, incalzando il Presidente del Consiglio.

Per la prima volta si conosce il numero delle carte di soggiorno, i permessi permanenti che non hanno bisogno di rinnovo: sono in tutto 496 mila, 396 mila accordate agli extracomunitari. Gli stranieri imprenditori aumentano del 38 per cento: nel 2005 erano 131 mila. Ben 116 mila immigrati l'anno scorso hanno comprato casa. A Roma un alloggio su cinque è stato venduto a uno di loro. In totale, quasi il 15 per cento degli stranieri è oggi in proprietà, mentre il 72 per cento vive in affitto. Le donne immigrate hanno raggiunto i maschi: sono il 49,9 per cento. Costante il dato sulle religioni: cristiani sempre in testa a 1 milione e mezzo (49,1 per cento), musulmani secondi, a un milione (33 per cento). Quanto invece agli immigrati regolari, che erano per l'esattezza 3 milioni e 350 mila alla fine dell'anno scorso, la differenza di 350 mila in più rispetto all'Istat risiede nel fatto che molti non possono iscriversi all'anagrafe, non avendo un regolare contratto d'affitto. Il problema della casa risulta il primo in assoluto, fra gli stranieri in Italia.

Gli immigrati guadagnano la metà rispetto agli italiani. Ma lavorano e consumano: il 94 per cento ha il telefonino, l'80 per cento il televisore, il 75 per cento invia rimesse in patria, il 60 ha un conto in banca, il 55 è proprietario di un'autovettura, il 22 per cento ha un personal computer. Ben 1 milione e 890 mila, infine, sono le patenti rilasciate a persone straniere, delle quali ben 330 mila soltanto nel corso del 2005.

Romeni subito qui? Decisione a livello Ue



Oltrepassata la Gran Bretagna per numero di stranieri: metà sono donne
 Una culla su dieci è di genitori extracomunitari